

Immagini e confini della nuova Europa nei viaggiatori italiani del Settecento

GUIDO SANTATO
Università di Padova

Il Settecento, secolo cosmopolita per antonomasia, conosce una straordinaria circolazione delle idee e un altrettanto intenso movimento degli uomini, spinti dai nuovi bisogni di comunicazione e di conoscenza a viaggi che sono innanzitutto viaggi intellettuali: non poteva non conoscere quindi una straordinaria fioritura della letteratura di viaggio, spesso strettamente legata a un'epistolografia e a una memorialistica di tipo nuovo. La lettera di viaggio diviene la grande protagonista di questa produzione articolandosi in tipologie vecchie e nuove che vanno dalla lettera familiare al carteggio intellettuale, alla relazione diplomatica, economica e scientifica, fino alla lettera del viaggiatore giornalista. Nella letteratura di viaggio del Settecento conoscono una rinnovata fortuna forme letterarie preesistenti come il diario di viaggio, l'autobiografia, i romanzi che narrano viaggi allegorici e fantastici, spesso assai vicini al *conte philosophique* illuministico, quando non al genere dell'utopia. Il viaggio stesso, riflettendo una passione cosmopolita e una curiosità intellettuale nuove, diviene nel secolo dei lumi qualcosa di profondamente diverso rispetto ai secoli precedenti. All'interno della nuova *Bildung* cosmopolita il *Grand tour* attraverso l'Europa diviene per i giovani aristocratici un autentico viaggio di formazione. Si instaurano una filosofia e una pratica del viaggio diverse dalle precedenti, anche da quelle che sul finire del Seicento avevano trovato la loro testimonianza più significativa nei libri di Gemelli Careri: i *Viaggi in Europa* (Napoli, 1693) e il *Giro del mondo* (Napoli, 6 volumi, 1699-1700), che ebbe un grande successo e fu tradotto in inglese e in francese.

All'interno di questo sviluppo dei modelli intellettuali che si viene compiendo fra Italia ed Europa si colloca con un proprio specifico rilievo – e con un ruolo di

anticipatore per più aspetti straordinario – la figura del padovano Antonio Conti. Conti non ha lasciato scritti specificamente dedicati alle proprie esperienze di viaggio, che si riflettono però in tutta la sua opera. Conti è un intellettuale realmente e profondamente europeo: un ‘protoilluminista’ che anticipa il modello settecentesco dell’intellettuale cosmopolita. I viaggi compiuti fra il 1713 e il 1726 compongono una stagione fecondissima: non sono viaggi frenetici ma viaggi che si consolidano in lunghi e utilissimi soggiorni di studio e di frequentazione dei circoli intellettuali a Parigi e a Londra. A Padova Conti approfondisce il metodo galileiano ed entra in amicizia con Vallisnieri. Spinto dall’«amore della filosofia», nel 1713 lascia Padova e si stabilisce nella Parigi di Luigi XIV, dove conosce Fontenelle e Malebranche. Nel 1715 si trasferisce a Londra, dove stringe amicizia con Newton. Entra in corrispondenza con Leibniz e interviene nella controversia tra Newton e lo stesso Leibniz. Visita l’Olanda e segue la corte inglese in Germania. Dal 1718 al 1726 soggiorna a Parigi, dove frequenta il salotto della contessa di Caylus e i circoli di liberi pensatori come Montesquieu, Fréret e il giovane Voltaire. Traduce *The Rape of the Lock* di Pope. Dopo il ritorno in Italia diviene un importante punto di riferimento e di mediazione per tutti gli intellettuali interessati agli scambi culturali con l’Europa, come testimonia il suo ricco epistolario. Le *Notizie intorno la vita e gli studj del Sig. Abate Conti* poste da Giuseppe Toaldo in apertura del secondo volume delle *Prose e poesie*, pubblicato postumo nel 1756 a cura dello stesso Toaldo (il primo volume era stato pubblicato da Conti nel 1739), offrono un’ampia e accuratissima biografia in XXIV capitoli dell’abate padovano. Toaldo dà ampio spazio alla narrazione dei viaggi di Conti, sottolineando l’importanza degli studi compiuti in Francia e in Inghilterra e delle discussioni sviluppate con Newton (capitoli III-XIV). Queste esperienze consentono a Conti di acquisire una cultura filosofica e scientifica di altissimo livello e di respiro veramente europeo.

Il prototipo del nuovo intellettuale enciclopedico, cosmopolita e viaggiatore in Italia è il veneziano Francesco Algarotti. La figura di Algarotti presenta tutte le caratteristiche dell’intellettuale che opera in una fase di transizione tra due epoche della cultura e del gusto, che può essere identificata nel passaggio dall’Arcadia all’Illuminismo. Algarotti è erede di una tradizione ma anche protagonista e attivo promotore di una nuova stagione della cultura con un’opera di divulgazione colta, intelligente e brillante. L’arte in cui l’Algarotti eccelle è proprio la divulgazione: conduce un’azione efficacissima per la diffusione in Italia delle grandi idee dell’Illuminismo europeo. Non è improprio, credo, parlare di una ‘funzione Algarotti’ in questa fase di transizione nella storia, e più ancora nella geografia dei rapporti culturali tra l’Italia e l’Europa. Nella sua formazione occupano un’importanza centrale gli studi compiuti tra il 1726 e il 1733 a Bologna, dove Algarotti frequenta il gruppo di scienziati letterati dell’Istituto delle Scienze raccolto intorno a Eustachio Manfredi e a Francesco Maria Zanotti. A Bologna Algarotti concepisce e comincia a scrivere il *Newtonianismo per le dame, ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori*, che terminerà a Parigi. Nel 1733 si trasferisce appunto a Parigi, dove entra in contatto con le personalità più eminenti della cultura francese: frequenta Maupertuis e Madame du Châtelet, la gran dama newtoniana amica di Voltaire. Nel 1737 ritorna in Italia e pubblica il *Newtonianismo per le dame* (ispirato ai celebri

Entretiens sur la pluralité des mondes di Fontenelle), che diventerà l'opera di divulgazione scientifica più famosa del Settecento italiano. Nella dedica a Fontenelle il giovane *philosophe* dichiara la necessità di rinnovare la cultura italiana colmando il ritardo che la separava dalla grande civiltà europea e collegandola con la moderna cultura scientifica. Nel corso delle numerose ristampe dell'opera Algarotti conduce una revisione del testo, cambiando anche il titolo in *Dialoghi sopra l'ottica Newtoniana*. Dopo la pubblicazione del *Newtonianismo per le dame* Algarotti inizia una lunga serie di viaggi e di soggiorni in vari paesi europei che dura ben quindici anni. Nel 1738 ritorna in Francia, spostandosi poi a Londra. Nel 1739 compie un viaggio in Russia fermandosi al ritorno in Germania. Federico II lo invita alla corte di Berlino dove Algarotti rimane fino al 1753 (eccettuata la parentesi degli anni 1742-1746 in cui vive alla corte del re di Polonia Augusto III) continuando a viaggiare con missioni diplomatiche o culturali, come il viaggio che compie in Italia con l'incarico di raccogliere quadri per la Pinacoteca di Dresda. Ritornato in Italia, risiede dapprima a Venezia, quindi a Bologna, per stabilirsi infine a Pisa. La biografia di Algarotti è dunque quella di un grande intellettuale cosmopolita. Come il *Newtonianismo*, a un intento di divulgazione rispondono anche i *Viaggi di Russia*, scritti in forma di lettere nelle quali Algarotti racconta il suo viaggio: le prime otto (scritte nel 1739) sono indirizzate a Lord Hervey; a queste Algarotti aggiunte in un secondo tempo quattro lettere indirizzate a Scipione Maffei (scritte nel 1750-1751). L'opera venne pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1760. Algarotti osserva, anzi studia il nuovo paese che con il regno di Pietro il Grande si era affacciato sulla scena europea: definisce Pietroburgo «questo gran finestrone, dirò così, novellamente aperto nel norte, per cui la Russia guarda in Europa» (IV). I *Viaggi di Russia* divengono il principale modello della nuova letteratura di viaggio. La prosa, vivace e arguta, si apre a descrizioni rapide e colorite con l'estro del *reportage*.

Per i nuovi intellettuali legati alla cultura dell'Illuminismo l'orizzonte europeo costituisce uno spazio insieme naturale e ideale della mente. L'itinerario intellettuale di Pietro Verri appare estremamente significativo al riguardo. Le pressioni compiute dal padre per costringerlo allo studio del diritto e la fine della relazione con Vittoria Ottoboni inducono Verri a partire volontario nel 1758 per la guerra dei Sette anni. Nel corso di questa esperienza Verri incontra un militare inglese, Henry Lloyd, avventuriero e viaggiatore, esperto di studi economici. L'incontro segna un momento decisivo nella formazione di Verri, che scopre la propria vocazione di economista e di riformatore. Quello che torna da Vienna nel 1760 è un Verri nuovo. «Il Caffè», la rivista dell'Accademia dei Pugni di fatto diretta da Pietro Verri, si colloca in quell'orizzonte cosmopolita che costituiva la nuova frontiera dell'Illuminismo europeo. Nell'articolo di presentazione che apre il primo numero del «Caffè» Verri presenta il programma del nuovo giornale facendo esplicito riferimento al giornalismo inglese – il giornalismo borghese più avanzato d'Europa – e richiamandosi al «Tatler» di Steele e più ancora allo «Spectator» di Addison. L'orizzonte europeo nel quale il nuovo foglio intende collocarsi si profila subito con grande evidenza: nella bottega del caffettiere Demetrio

chi vuol leggere trova sempre i fogli di novelle politiche, e quei di Colonia e quei di Sciaffusa e quei di Lugano e vari altri; in essa bottega chi vuol leggere trova per suo uso

e il *Giornale Enciclopedico* e l'*Estratto della letteratura Europea* e simili buone raccolte di novelle interessanti, le quali fanno che gli uomini che in prima erano Romani, Fiorentini, Genovesi o Lombardi, ora sieno tutti presso a poco Europei.

La costante apertura sull'orizzonte europeo costituisce l'elemento più caratterizzante di tutta l'esperienza intellettuale di Verri (anche se non si muoverà più da Milano se non per un breve viaggio a Vienna nel 1771). Verri racconta l'esperienza militare compiuta in Austria e in Germania in una sorta di diario epistolare scritto vari anni dopo. Nella riflessione critica su questa esperienza Verri rivela la volontà di proporsi come testimone delle vicende storiche cui aveva assistito. I riferimenti al panorama europeo scandiscono inoltre il carteggio che Pietro Verri intrattiene con il fratello Alessandro durante il viaggio compiuto da questi a Parigi insieme con Beccaria nell'autunno del 1766, e quindi, da solo, a Londra. Il tema principale è rappresentato dalla scoperta delle due capitali dell'Illuminismo europeo da parte di un giovane *philosophe*. Nelle lettere di Alessandro inviate da Parigi si susseguono i ritratti degli enciclopedisti e le descrizioni dei *salons*. Pietro si identifica nel ruolo di attento regista del viaggio di formazione del fratello. Il carteggio entra subito nel vivo delle polemiche che dividevano in quegli anni Rousseau e il gruppo degli enciclopedisti. La presa di posizione in difesa di Rousseau è netta da parte di Pietro, che sostiene il ginevrino anche nella polemica che lo vedeva contrapposto a Hume in quella che costituiva la *querelle* letteraria del momento. Nelle lettere di Pietro si susseguono le riflessioni sulla società letteraria europea, sollecitate dalle descrizioni di Alessandro. Mentre Pietro è trattenuto a Milano dai suoi impegni di pubblico funzionario Alessandro può fare conoscenze ed esperienze d'ogni genere a Parigi, «questo centro d'Europa». Dopo lo spostamento di Alessandro a Londra si susseguono, divenendo quasi un motivo conduttore del carteggio, i confronti che puntualizzano la diversità della cultura e dei costumi inglesi rispetto a quelli francesi. Pietro sottolinea ripetutamente nelle sue lettere la superiorità civile e politica dell'Inghilterra rispetto alle altre nazioni europee. Il carteggio documenta anche la cura posta da Pietro nel promuovere le relazioni con i grandi centri dell'Illuminismo europeo, particolarmente allo scopo di far conoscere fuori d'Italia il «Caffè», il *Dei delitti e delle pene* e le sue *Meditazioni sulla felicità*. Nelle intenzioni di Pietro il viaggio di Alessandro e di Beccaria a Parigi doveva essere l'occasione per gettare un ponte tra Milano e l'Europa dei Lumi. Da questo viaggio Pietro si attendeva l'ingresso a pieno titolo nella grande cultura dell'Illuminismo europeo di quella che Voltaire chiamava l'«*école de Milan*». Il *Dei delitti e delle pene* aveva subito conosciuto uno straordinario successo, divenendo l'autentico manifesto dell'Illuminismo lombardo.

Il *Grand tour* fu un autentico viaggio di formazione per il giovane Alfieri, nel quale la «smania del viaggiare» (*Vita*, II, 10) si accende attraverso la conversazione con i giovani stranieri che frequentavano insieme a lui l'Accademia di Torino. La maggior parte dell'Epoca Terza della *Vita*, *Giovinezza*, è dedicata proprio alla narrazione dei grandi viaggi compiuti negli anni giovanili, come indica la didascalia d'apertura: «Abbraccia circa dieci anni di viaggi, e di dissolutezze». Questi viaggi possono essere suddivisi in due periodi: 1) il primo viaggio in Europa (1767-1768), nel corso del quale Alfieri visita la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda (*Vita*, III, 4-6); 2) il secondo viaggio in Europa, ovvero il *Grand tour* vero e proprio.

Nel corso di questo viaggio, che dura ben tre anni (1769-1772), Alfieri attraversa l'Austria, la Germania, la Prussia, la Danimarca, la Svezia, la Russia, l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e il Portogallo. La narrazione di questo viaggio occupa ben cinque capitoli dell'Epoca Terza della *Vita* (8-12). Nella narrazione dei viaggi il tempo e lo spazio sembrano venire bruciati insieme dal giovane Alfieri, perennemente incalzato dalla frenesia di partire per nuovi luoghi. Alfieri appare nondimeno un osservatore attento e informato dei paesi che visita, sui quali esprime spesso giudizi lucidi e penetranti. Sono inoltre numerose le pagine che contengono descrizioni particolarmente suggestive di luoghi e di paesaggi. Nel 1767 Alfieri interrompe il suo primo viaggio in Italia per recarsi direttamente in Francia, spinto dalla smania di vedere Parigi. L'incontro con la capitale francese gli procura però una cocente delusione. Parigi gli appare come «un fetido e fangoso sepolcro», come una «fetente cloaca» (*Vita*, III, 5). Il paesaggio e gli abitanti lo disgustano. Passeggiando per tutta Parigi, successivamente, Alfieri si conferma sempre più nel suo «disinganno». Il giudizio negativo coinvolgerà in seguito tutto ciò che è francese (dopo la Rivoluzione l'odio antifrancese troverà la sua massima espressione nel *Misogallo*). Nel gennaio del 1768 Alfieri parte quindi per Londra. Quasi a stabilire un'emblematica antitesi dopo la delusione subita dalla Francia, l'Inghilterra si profila agli occhi del giovane viaggiatore come una sorta di isola felice, come l'unico Stato europeo dove regnano «il ben essere universale», la libertà ed il buon governo. «Madre» di questa pubblica felicità è la costituzione, così come la libertà è «figlia» dell'«equitativo governo» inglese:

Quanto mi era spiaciuto Parigi al primo aspetto, tanto mi piacque subito e l'Inghilterra, e Londra massimamente [...] tutte queste doti vere ed uniche di quel fortunato e libero paese, mi rapirono l'animo a bella prima, e in due altri viaggi, oltre quello, ch'io vi ho fatti finora, non ho variato mai più di parere, troppa essendo la differenza tra l'Inghilterra e tutto il rimanente dell'Europa in queste tante diramazioni della pubblica felicità, provenienti dal miglior governo. Onde, benché io allora non ne studiassi profondamente la costituzione, madre di tanta prosperità, ne seppi però abbastanza osservare e valutare gli effetti divini [...] Il paese mi piacque molto, e l'armonia delle cose diverse, tutte concordanti in quell'isola al massimo ben essere di tutti, m'incantò sempre più fortemente; e fin d'allora mi nasceva il desiderio di potervi stare per sempre a dimora (*Vita*, III, 6)

Durante il secondo soggiorno a Londra il giovane Ulisside incontra degna Penelope (Penelope Pitt Ligonier), cadendo nel «secondo, fierissimo intoppo amoroso» che si conclude con un «disinganno orribile» (*Vita*, III, 10-11). Questa vicenda costituì un'esperienza importante anche per la conoscenza dell'Inghilterra, dei costumi e delle leggi inglesi da parte del giovane Alfieri. L'Inghilterra è il paese che suscita in lui la maggiore ammirazione. Alfieri manterrà sempre un autentico culto della libera Inghilterra. Questo mito nasce nel quadro dell'anglomania diffusa in tutta l'Europa, ma si svilupperà in forme originali e non senza accenti critici: basti pensare alle cinque odi dell'*America libera*, che documentano la partecipazione di Alfieri all'entusiasmo filoamericano che si era diffuso in Europa con la guerra d'indipendenza delle colonie. Nell'*Ode prima* Alfieri non esita a rimproverare l'Inghilterra, «figlia» della libertà, che è divenuta «madrigna» dei suoi «figli» americani.

La prima vera tappa del *Grand tour* iniziato nel 1769 è Vienna, che appare ad Alfieri un'altra Torino con tutti i difetti del provincialismo e del servilismo di corte. La scena della «genuflessioncella» fatta da Metastasio all'imperatrice Maria Teresa nei giardini di Schoenbrunn è rimasta emblematica al riguardo (*Vita*, III, 8). La tappa successiva è Berlino. La Prussia appare ad Alfieri come una «universal caserma» dalla quale fuggire al più presto. La Prussia di Federico II diviene ai suoi occhi l'immagine concreta della tirannide militare. La Svezia lo colpisce successivamente per lo spettacolo della natura maestosa e primitiva, delle immense selve, dei laghi ghiacciati: immagini che rimarranno scolpite nella sua memoria. La narrazione dell'attraversamento in barca del Baltico ancora gelato è una pagina epica. A Pietroburgo l'incontro con la realtà della Russia riserva ad Alfieri una cocente delusione rispetto all'immagine che si era fatta leggendo *l'Histoire de l'Empire de Russie sous Pierre le Grand* di Voltaire. I Russi gli sembrano dei «barbari mascherati da Europei» (*Vita*, III, 9). L'Astigiano non vuole neppure essere presentato alla zarina Caterina II, la «famosa autocratrice»: la Russia gli appare come una militaresca tirannide in tutto simile alla Prussia. Pietroburgo costituisce l'estremità orientale del *Grand tour*. Durante il viaggio di ritorno Alfieri, passando per Zorndorf, si reca a visitare il luogo dove nel 1758 era stata combattuta la sanguinosa battaglia tra Russi e Prussiani. È l'occasione per un'amara riflessione sul destino delle masse di uomini che avevano lasciato la vita in quella battaglia. La seconda parte del viaggio trova la sua tappa più importante nel secondo soggiorno londinese già ricordato, dopo il quale Alfieri riprende il suo viaggio verso Olanda, Francia, Spagna e Portogallo, per fare infine ritorno in Piemonte. La lunghissima satira *I Viaggi*, scritta nel 1797, si presenta non solo come una trasposizione in versi, ma anche come un'autentica reinvenzione nel registro satirico delle esperienze di viaggio raccontate nell'Epoca Terza della *Vita*.

Particolarmente rappresentativa della circolazione delle idee che si svolge fra Italia e Germania nel periodo che vedeva attuarsi in Austria la politica ecclesiastica di Giuseppe II (il *giuseppismo*) è la figura di un intellettuale di confine come il trentino Carlantonio Pilati: una delle intelligenze più spregiudicate nel panorama dell'Illuminismo italiano. Pilati compie gli studi a Salisburgo, a Lipsia – dove si laurea in giurisprudenza – e a Gottinga. La sua formazione si inserisce nella grande tradizione di studi sul diritto naturale che in Germania aveva avuto i suoi capiscuola in Pufendorf e in Thomasius. Nell'Università di Gottinga Pilati poté conoscere la scuola teologica di Lorenz von Mosheim e di Johann David Michaelis, ma anche di Iohann Salomo Semler (docente ad Halle). Con non minore profitto Pilati si accostò alla scuola storica di Johann Jakob Schmauss e di Johann Cristoph Gatterer (il primo studioso che aveva adottato il metodo della geografia storica): scuola decisamente orientata verso lo studio sistematico degli Stati europei. Questa formazione lasciò un'impronta duratura su tutto il successivo itinerario intellettuale di Pilati. Dopo avere insegnato per qualche tempo storia del diritto a Lipsia, nel 1758 Pilati ritorna a Trento dove gli viene affidata una cattedra di diritto civile. L'ambiente trentino si rivela però troppo chiuso per un intellettuale cosmopolita come Pilati, che dopo due anni riprende i suoi viaggi. Come ha sottolineato Franco Venturi, i viaggi ebbero un ruolo decisivo nella sua formazione e costituiscono l'elemento più caratterizzante della sua avventurosa

biografia. L'italiano, il tedesco, il francese divennero le lingue che egli scriveva correntemente, l'inglese quella delle sue frequenti letture. Negli anni Sessanta Pilati alterna ai periodi di residenza a Trento lunghi viaggi in Italia, nell'Europa centrale, in Olanda, in Inghilterra e in Francia, mantenendo sempre uno stretto legame con la piccola patria trentina, alla quale sembra guardare come alla prima destinataria dei suoi programmi di riforma. Nel 1767 Pilati pubblica a Coira, nei Grigioni, la sua opera più famosa, *Di una riforma d'Italia ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d'Italia*: l'espressione più radicale della cultura giurisdizionalista e riformatrice italiana del secondo Settecento. L'opera suscitò un grande scandalo e venne condannata subito dalla Chiesa. Ancor più grande fu però la sua risonanza europea. Un ampio estratto venne pubblicato nella «Allgemeine Deutsche Bibliothek», la principale rivista dell'*Aufklärung* tedesca. La *Riforma d'Italia* fu salutata con grande entusiasmo da Voltaire. L'opera ebbe rapidamente tre edizioni italiane e due francesi; venne quindi tradotta anche in Germania. Nel 1767, mentre era all'Aja, Pilati viene invitato dal suo amico Winning e dalla potente famiglia Von Salis a trasferirsi a Coira per dirigervi la Società tipografica. A Coira Pilati pubblica il secondo volume della *Riforma d'Italia* (1769) nel quale ripropone con accresciuta energia il suo progetto riformatore. Nel 1769 si trasferisce a Venezia. Gli inquisitori di Stato lo fanno però arrestare decretando la sua espulsione dal territorio della Repubblica. Pilati riprende quindi la sua vita di intellettuale cosmopolita compiendo una lunga serie di viaggi in Olanda, in Inghilterra e in Prussia: viaggi spesso legati alla sua militanza massonica (dopo avere svolto un'intensa attività nell'ambito della massoneria europea, Pilati aderisce alla più radicale e latomistica delle organizzazioni massoniche, quella degli Illuminati bavaresi fondata da Adam Weishaupt). Un ampio resoconto dei viaggi compiuti in Germania, in Austria, in Svizzera, in Italia e in Francia – e insieme un importante quadro dell'Europa cosmopolita del tempo – è offerto da Pilati nei *Voyages en différents pays de l'Europe en 1774, 1775 et 1776, ou Lettres écrites de l'Allemagne, de la Suisse, de l'Italie, de Sicilie et de Paris* (L'Aja, 1777). Lucido osservatore dei costumi e della realtà sociale e narratore non privo di vivacità, Pilati occupa un posto di rilievo nella letteratura di viaggio del secondo Settecento anche per un secondo libro, le *Lettres sur la Hollande écrites durant le cours d'un voyage dans ce pays en 1777, 1778, 1779* (L'Aja, 1780), dedicate al lungo soggiorno in Olanda: paese che aveva costituito il centro principale della sua vita di intellettuale 'di confine'. Successivamente pubblica una scelta italiana dei *Voyages: Lettere scelte del signor *** viaggiatore filosofo, tradotte dal tedesco* (1781). Pilati è veramente un viaggiatore filosofo che vive le sue esperienze con la curiosità dell'osservatore ma anche con la tensione intellettuale dell'ideologo alla continua ricerca di conferme dei suoi ideali civili e di nuove occasioni di riflessione.

La Germania e la Prussia esercitano una notevole attrazione sui viaggiatori settecenteschi. Un vivo interesse per l'archeologia e per le arti figurative anima, all'interno di un atteggiamento intellettuale propriamente illuministico e di un gusto neoclassico, le *Lettere al marchese Filippo Herculani sopra alcune particolarità della Baviera ed altri paesi della Germania* del bolognese Gian Lodovico Bianconi, pubblicate a Lucca nel 1763. Erede della scuola scientifica bolognese, Bianconi si reca in Germania come medico primario di corte del principe vescovo di Augusta.

Si adoperò nella diffusione della cultura e della scienza italiana all'estero facendo pubblicare a Lipsia negli anni 1748-1749 il «Journal des nouveautés littéraires d'Italie». Nel 1764 ritorna in Italia come ministro della Sassonia presso la Santa Sede. Publica vari studi di storia dell'arte e di archeologia contribuendo alla formazione del nascente gusto neoclassico. Scrive due *Elogi* di Piranesi e di Mengs ed è autorevole consigliere di Winckelmann, che aveva conosciuto a Dresda. Le *Lettere*, scritte in un primo tempo per informare il marchese Herculani sulle bellezze artistiche di Monaco e della Baviera, si aprono alla descrizione della vita e dei costumi dei tedeschi. Bianconi sottolinea la superiorità della loro cultura civile, il rispetto delle leggi e il senso dell'ordine che si manifestano in ogni comportamento individuale e collettivo. Nella lettera IX in particolare Bianconi opera un lucido confronto tra la cultura e i costumi italiani e quelli tedeschi, riconducendo all'etica civile protestante la ragione di questa superiorità e della maggiore modernità della cultura tedesca.

La Germania e la Prussia occupano una parte importante, com'è noto, nella vita e nell'opera del piemontese Carlo Denina. Negli anni 1769-1770 Denina pubblica a Torino la sua più famosa opera storica, il trattato in tre volumi *Delle rivoluzioni d'Italia*, in cui studia i cambiamenti delle dottrine politiche che si erano succeduti nella storia degli Stati italiani (collocata nel quadro più generale della storia europea) conducendo la sua indagine secondo i metodi della storiografia illuministica e voltairiana. Il successo ottenuto dall'opera attirò su Denina i sospetti degli ambienti più reazionari della nobiltà e del clero. Denina iniziò quindi a scrivere una *Storia delle rivoluzioni della Germania*. Quando venne a conoscenza di questo lavoro e delle difficoltà che Denina incontrava in Piemonte, nel 1782 Federico II lo invitò a trasferirsi presso la sua corte a Potsdam. Denina accettò volentieri l'invito del maggiore rappresentante del dispotismo illuminato. In Germania scrisse, oltre alle *Lettere brandenburghesi* (dedicate alla narrazione del viaggio compiuto) e a un poema celebrativo del casato di Brandeburgo, *La Sibilla teutonica*, numerose opere storiche e letterarie: *l'Essai sur la vie et le règne de Frédéric II* (1788), *La Prusse littéraire sous Frédéric II* (1790-1791), il discorso *De l'influence de la littérature française sur l'anglaise et de l'anglaise sur l'allemanne* (1790). Al ritorno da un viaggio in Italia concepì un'opera in tre volumi con la quale, oltre a descrivere il proprio viaggio, intendeva offrire ai tedeschi un panorama della letteratura italiana contemporanea, anzi una guida al viaggio letterario in Italia: le *Considérations d'un Italien sur l'Italie*, *Guide littéraire pour différents voyages*, *Considérations diverses sur l'Allemagne occidentale, la Suisse et l'Italie* (1794-1795), cui aggiunse in seguito le *Pièces diverses servant de suite aux Considérations d'un Italien sur l'Italie* (1799). Visse in Prussia fino al 1804, quando Napoleone lo chiamò a Parigi affidandogli un incarico di bibliotecario. Denina aveva esaurito da tempo la sua vena di storico illuminista; continuò comunque a lavorare alle sue ultime opere storiche: *Delle rivoluzioni di Germania* (1804-1809), *Istoria dell'Italia occidentale* (1809), *Saggio sopra le ultime vicende della letteratura* (1811).

Rispetto agli esempi sin qui considerati, il *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni fatto nell'autunno del 1787* di Aurelio Bertola (1795) appartiene già a una diversa sensibilità, a un'altra stagione del gusto. Al viaggio intellettuale illuministico sta subentrando il viaggio sentimentale romantico, con le vibrazioni del malinconico-

co e del pittoresco, il gusto del fantastico, del sepolcrale, dell'esotico. All'interno di questo gusto estetico e letterario si colloca il *Viaggio sul Reno*: il migliore esempio della prosa poetica di fine Settecento, composto di quarantasei lettere inviate alla marchesa Romagnoli. Dalle iniziali premesse arcadiche l'itinerario estetico di Bertola perviene nel *Viaggio sul Reno* a un gusto arcadico gessneriano prossimo all'idillio romantico, a una visione lirica e pittorica della natura che, senza mai rompere il velo della grazia, la trasfigura in paesaggio sentimentale trascorrendo dalla «dolce malinconia» al «bello campestre». Questa sensibilità umbratile può così affiorare, a conclusione del *Viaggio sul Reno*, nell'immagine umanizzata del grande fiume che, giunto alla sua fine, si perde tra le sabbie e il mare evocando «la mortal fine dell'uomo». L'esordio di una delle *Lettere scritte da più parti d'Europa a diversi amici e signori suoi nel 1783*, pubblicate nel 1785 dal gesuita milanese Francesco Luini, filosofo e scienziato, esprime in modo emblematico l'attitudine alla contemplazione della natura che si viene affermando nella letteratura di viaggio dell'ultimo Settecento sulla scia del nuovo gusto romantico e rousseauiano: «Cosa è viaggiare? Egli è vedere la Natura in grande [...] Non viaggia che il contemplatore. Il filosofo naturalista studia i suoi tre regni; il filosofo morale studia l'uomo; non viaggiano, dirò così, che per metà; il contemplatore studia il mondo intero, e delle sue parti divisamente esaminate ne forma un sol tutto».

Nel secolo dell'anglomania sono numerosi gli intellettuali italiani che guardano all'Inghilterra e vi soggiornano, trovandovi a volte, come nel caso di Giuseppe Baretti, una patria non solo ideale. Prima di Baretti aveva trovato rifugio nella libera Inghilterra un intellettuale piemontese come Alberto Radicati di Passerano. Aristocratico colto e irrequieto, fra il 1719 e il 1721 compie un lungo viaggio in Francia. Lettore entusiasta delle *Lettres persanes*, illuminista convinto – con la convinzione radicale caratteristica dei primissimi illuministi – Radicati pubblica in patria alcuni scritti animati da spiriti radicalmente riformatori nei confronti delle istituzioni civili e religiose del Piemonte, in linea con il pensiero anticuriale dell'Illuminismo, in particolare con quello di Giannone. Accusato dall'Inquisizione, nel 1726 fu costretto a trasferirsi in Inghilterra dove pubblicò un saggio d'ispirazione lockiana, *A Philosophical Dissertation upon Death*, nel quale sosteneva la legittimità del suicidio. Costretto a «spiemontizzarsi» anch'egli, precedendo di pochi anni Denina, nel 1751 Giuseppe Baretti emigra nella libera Inghilterra. A Londra lavora come insegnante d'italiano, ma anche come responsabile del Teatro italiano. La conoscenza di personaggi come Samuel Johnson (che considererà il suo maestro per tutta la vita), Reynolds, Fielding, Burke, Richardson e Garrick (il maggiore interprete shakespeariano del tempo) gli apre un nuovo orizzonte intellettuale e critico, offrendo al suo illuminismo ancora *in fieri* la possibilità di riconoscersi nel grande modello dell'empirismo critico e filosofico inglese. Il Baretti che nel 1760 ritorna in Italia, compiendo un lungo viaggio attraverso il Portogallo, la Spagna e la Francia, è un intellettuale ben diverso da quello che era partito nove anni prima. Osserva le cose con occhio nuovo: l'occhio del viaggiatore illuminista attento ai costumi, alla realtà sociale e culturale dei paesi che visita. Ne dà chiara testimonianza la narrazione del viaggio compiuta nelle *Lettere familiari a' suoi tre fratelli* (1762-1763), uno dei risultati più significativi della narrativa di viaggio del secondo Settecento. Il viaggio viene vissuto come esperienza lette-

raria, o più precisamente come occasione di incontro fra letteratura e realtà. Di queste *Lettere* Baretti pubblicherà nel 1770 un'edizione inglese riveduta e ampliata con il titolo di *A Journey from London to Genoa through England, Portugal, Spain and France*. Tornato a Venezia, fra il 1763 e il 1765 pubblica il suo capolavoro, «La frusta letteraria di Aristarco Scannabue», dapprima a Venezia quindi, a causa del divieto posto dalla censura veneta, ad Ancona, dove furono stampati gli ultimi otto dei trentatré numeri complessivi. Le difficoltà incontrate e le critiche ricevute inducono Baretti a chiudere definitivamente la sua esperienza italiana e a fare ritorno in Inghilterra, dove pubblicherà l'opera che costituisce l'espressione più matura del suo pensiero critico e insieme il risultato più coerente della sua polemica contro l'Illuminismo francese, il *Discours sur Shakespeare et sur Monsieur de Voltaire* (1777).

Dopo aver viaggiato in Olanda, Francia e Germania, si stabilisce a Londra lavorando come insegnante di italiano anche il toscano Vincenzio Martinelli. Nel 1763 Martinelli pubblica una *Istoria d'Inghilterra*, poi ripresa e rielaborata in una più ampia *Istoria del governo d'Inghilterra e delle sue colonie in India e nell'America settentrionale*, pubblicata dopo il suo ritorno in Toscana (1776). Caratteri ben diversi presenta – perché compiuta in un'epoca successiva, ma soprattutto per il diverso profilo politico-intellettuale del personaggio – l'esperienza inglese di un altro toscano, Luigi Angiolini. Angiolini ricopre importanti incarichi diplomatici e si trova coinvolto direttamente nelle vicende politiche contemporanee. Le sue idee liberali gli impediscono di ottenere gli impieghi che sperava alla corte di Leopoldo e a Napoli: nel 1787 parte dunque per Londra iniziando il viaggio che narrerà nelle *Lettere sopra l'Inghilterra, la Scozia e l'Olanda*, pubblicate anonime nel 1790 a Firenze. Continua a viaggiare in modo più o meno avventuroso, ricoprendo vari incarichi diplomatici per Ferdinando III. Le *Lettere* costituiscono un importante documento del modo in cui i diplomatici del tempo si muovevano tra Paesi diversi in un momento di tumultuose trasformazioni storiche, e soprattutto della curiosità intellettuale, del desiderio di conoscere e di capire che spingevano il viaggiatore. Grande è l'ammirazione di Angiolini per l'Inghilterra, patria della libertà: molto severi, per contro, i suoi giudizi sulla Francia e sulla Rivoluzione francese. Alle professioni di fede illuministica si intrecciano motivi nuovi legati al nascente gusto romantico, alle mitologie nordiche e un certo gusto per il primitivo.

Gli elementi romantici che affiorano nelle *Lettere* di Angiolini emergono con ben maggiore evidenza nel *Giornale del viaggio d'Inghilterra negli anni 1787-'88* di Carlo Castone Della Torre di Rezzonico. A Parma Rezzonico ha come maestro Bettinelli e conosce Condillac; entra in amicizia con Du Tillot e conduce vita di corte. Diviene amico, oltre che discepolo di Frugoni, al quale succede nella carica di Segretario dell'Accademia di Belle Arti. L'ingente patrimonio lasciatogli dal padre nel 1785 gli permette di realizzare il sogno del *Grand tour* attraverso l'Europa: un viaggio affrontato da Rezzonico non tanto con la curiosità intellettuale dell'illuminista quanto con il gusto raffinato, tra neoclassico e romantico, dell'esteta spinto dalla passione per le arti e per le antichità. Rezzonico ama i paesaggi, le rovine e i giardini inglesi, descritti con un particolare gusto per gli elementi pittoreschi e figurativi. La civiltà inglese, le città non lo interessano. Le informazio-

ni minute sui luoghi d'arte, sulle chiese e sul paesaggio fanno somigliare talvolta il *Giornale* a una sorta di guida turistica. Rezzonico non osserva il mondo ma le immagini che scorrono davanti ai suoi occhi ed è quindi un osservatore alquanto superficiale. Viaggia con l'occhio dell'accademico delle Belle Arti e con lo spirito del collezionista, non del filosofo: ritorna infatti in Italia carico di oggetti d'arte comprati nel corso dei suoi viaggi.

Nel quadro della letteratura di viaggio settecentesca non mancano naturalmente i viaggiatori che, per le ragioni più diverse, si volgono al di là dei confini dell'Europa e compiono significative esperienze nel Nuovo Mondo, attirati dalla giovane democrazia americana che si affaccia sulla scena della storia. Questo mito nascente trova una significativa testimonianza nel *Viaggio negli Stati Uniti dell'America Settentrionale fatto negli anni 1785, 1786 e 1787* pubblicato a Milano nel 1790 in due volumi di Luigi Castiglioni, botanico, nipote di Pietro Verri. L'opera costituisce il diario di un lungo viaggio compiuto per scopi scientifici (lo studio di piante adatte al clima europeo). Ma Castiglioni viene spinto a questo viaggio, come dichiara nella prefazione, anche dalla «curiosità di vedere il politico nascimento d'una Repubblica composta di diverse Nazioni»: la «rivoluzione» avvenuta nell'America settentrionale «è uno de' più memorandi avvenimenti di questo secolo, e può col tempo produrre importanti conseguenze riguardo all'Europa». Dopo l'arrivo a Boston Castiglioni inizia il suo avventuroso viaggio verso gli Stati del Sud, giungendo fino alla Georgia. All'interno della narrazione uno spazio particolarmente ampio è dedicato allo studio dei costumi dei coloni e degli stessi indiani. Mentre osserva con occhio che oggi diremmo antropologico il modo di vivere dei coloni, Castiglioni conduce anche uno studio 'sociologico', individuando nella diversità economica, sociale e culturale dei vari Stati il carattere distintivo della Nuova America.

Il cosmopolitismo diviene uno degli elementi caratterizzanti di alcune biografie intellettuali nel periodo che vede compiersi la svolta dal secolo dei Lumi all'età delle rivoluzioni. In questi intellettuali i viaggi riflettono l'inquieta ricerca di nuove esperienze e di nuovi orizzonti, o addirittura di una nuova patria. Appaiono particolarmente rappresentative da questo punto di vista le figure di Filippo Mazzei e di Giuseppe Gorani, che anticipano una fisionomia intellettuale e politica che sarà comune ad altri rappresentanti dell'Illuminismo italiano legati all'evoluzione democratica del movimento riformatore. Mazzei fa degli Stati Uniti la sua patria ideale e politica; Gorani prima diviene cittadino francese, poi si stabilisce a Ginevra. Entrambi infine ripercorrono in un libro di memorie la loro avventurosa biografia intellettuale e politica.

Diplomatico, avventuriero, viaggiatore, rivoluzionario alla continua ricerca di rivoluzioni cui partecipare, Mazzei è un autentico interprete dell'Illuminismo cosmopolita. È importante rilevare la peculiarità politica della sua vita avventurosa: sta nascendo la nuova Internazionale rivoluzionaria che troverà il suo animatore in un altro toscano, Filippo Buonarroti. Medico, nel 1754 Mazzei parte per Smirne imbarcandosi successivamente su una nave inglese, spinto dal bisogno di conoscere nuovi mondi. A Londra si dedica con fortuna al commercio. Tornato in Toscana viene perseguitato dall'Inquisizione che lo accusa di avere introdotto in Italia libri d'autori proibiti quali Voltaire e Rousseau. Mazzei ritorna quindi

in Inghilterra dove frequenta Benjamin Franklin, John Adams e gli altri virginiiani. La decisione di stabilirsi nelle colonie americane e di abbracciare la causa della loro indipendenza è rapida: nel 1773 Mazzei è in Virginia dove partecipa attivamente alla vita politica. Il maggior contributo dato in questi anni da Mazzei alla causa della rivoluzione americana è rappresentato dall'appassionata opera di propaganda condotta, oltre che sulle pagine della «Virginia Gazette», anche e soprattutto attraverso opuscoli e articoli diretti ai lettori europei. Suoi articoli che esortano ad appoggiare la lotta delle colonie americane per l'indipendenza compaiono nel 1774 e nel 1775 in due riviste fiorentine, le «Notizie del mondo» e la «Gazzetta Universale». Nel 1777 Mazzei viene incaricato di una missione diplomatica segreta in Europa. Nel 1785 ritorna a Parigi, dove nel 1788 pubblica anonime, in quattro volumi, le *Recherches historiques et politiques sur les États Unis de l'Amérique septentrionale*. A Parigi partecipa ai primi moti rivoluzionari. Contrario all'estremismo giacobino, dopo un soggiorno in Polonia e un viaggio a Pietroburgo fa ritorno in Toscana. Qui tra il 1810 e il 1813 scrive le sue *Memorie*, in cui raccoglie i ricordi della sua vita di avventuriero onorato e delle straordinarie vicende di cui era stato partecipe. Le *Memorie* furono pubblicate da Capponi con il titolo di *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei con documenti storici sulle sue missioni politiche come agente degli Stati Uniti d'America e del re Stanislao di Polonia* (Lugano 1845-1846).

Nella vita avventurosa del milanese Giuseppe Gorani, viaggiatore e filosofo, si riflette una condizione analoga a quella di Mazzei. Anch'egli è un *philosophe* sostanzialmente sradicato dall'*establishment* illuministico-assolutistico. Cadetto di nobile famiglia milanese, Gorani era destinato alla carriera ecclesiastica. Cerca salvezza nella carriera militare arruolandosi nell'esercito austriaco. Caduto prigioniero dei prussiani, ha la possibilità di conoscere la Prussia e di studiare a Berlino. Viaggia a lungo per l'Europa. Nel 1768 ritorna a Milano legandosi a Pietro Verri e a Beccaria, che lo incoraggia a pubblicare la sua prima opera, *Il vero dispotismo* (Ginevra, 1769), elogio e giustificazione filosofico-politica del despota illuminato, del re filosofo che si assume il compito di guidare il popolo verso il progresso eliminando la superstizione e i privilegi dei «corpi intermedi». Questo ideale ritorna nelle *Ricerche sulla scienza dei governi* (Losanna, 1790). Dopo il 1789 Gorani si schiera con i girondini e nel 1791 prende la cittadinanza francese. A Parigi pubblica nel 1793 i *Mémoires secrets et critiques des cours, des gouvernements et des mœurs des principaux États de l'Italie* (tre volumi), opera di accesi spiriti rivoluzionari in cui vengono narrati con spregiudicatezza aneddoti anche piccanti, che ottiene un grande successo. Un intento di propaganda rivoluzionaria anima anche le *Lettres sur la Révolution française par J. Gorani, citoyen français, à son ami Charles Pougens* (Parigi, 1793), raccolta delle lettere alle potenze europee pubblicate l'anno prima sul «Moniteur universel»; una seconda edizione arricchita di nuove lettere viene pubblicata a Parigi nel 1795 con il titolo di *Lettres aux souverains sur la Révolution française*. Gli sviluppi giacobini della Rivoluzione fanno cambiare ben presto atteggiamento a Gorani. Inviato in missione a Ginevra, vi pubblica le *Lettres aux Françaises par l'auteur des Lettres aux souverains* (1794). Dopo un ultimo soggiorno parigino si allontana dalla vita politica ritirandosi definitivamente a Ginevra. Qui Gorani scrive tra il 1806 e il 1807 la sua opera più importante, i *Mé-*

moires pour servir à l'histoire de ma vie. Negli anni successivi continuò ad apportare aggiunte e correzioni al testo, ma per l'isolamento in cui si trovava e per i sospetti dai quali era circondato non poté dare alcuna diffusione all'opera, la cui esistenza è rimasta a lungo ignota. Tre dei quattro volumi in cui si articola l'opera sono stati pubblicati tra il 1936 e il 1942; il quarto volume è stato pubblicato nel 1998. Nei *Mémoires* Gorani compone un quadro particolarmente mosso e spregiudicato della società europea del secondo Settecento. Rinuncia a ogni pretesa letteraria per offrire un racconto veritiero delle diverse vicende di cui era stato spettatore: intende fare opera di «voyageur historien», non di «littérateur».

La biografia di Lorenzo da Ponte approda al Nuovo Mondo per ragioni legate alle avventure e più ancora alle disavventure di una carriera di libertino che si intreccia con quella di Casanova, ma che si svolge in modo ben diverso. Con Da Ponte, d'altra parte, il modello stesso del viaggiatore settecentesco appare ormai radicalmente mutato: è mutato il rapporto fra viaggio e residenza, fra partenza e ritorno, fra patria e paese straniero. Da Ponte non è più il viaggiatore che parte per ritornare prima o dopo: partito come avventuriero cosmopolita, alla fine dei suoi viaggi si insedia in una nuova patria integrandosi e consolidandovi la posizione raggiunta. Di famiglia ebraica convertita al cattolicesimo, dopo aver preso gli ordini sacri Da Ponte stringe amicizia a Venezia con Casanova. Vive tra le avventure amorose e il gioco, ma nel 1779 viene processato per libertinismo e condannato a quindici anni di confino. Dopo varie peripezie Da Ponte conosce un periodo di straordinario successo a Vienna, dove grazie alla protezione di Giuseppe II ottiene il prestigioso incarico di poeta cesareo, toccando il culmine della sua carriera con i tre libretti scritti per Mozart, nei quali ha dato il meglio della sua arte: *Le nozze di Figaro* (1786), *Il dissoluto punito o sia Il Don Giovanni* (1787), *Così fan tutte o sia La scuola degli amanti* (1790). A Vienna però il suo temperamento avventuroso lo tradisce e dopo la morte del suo protettore lo fa cadere in disgrazia. Poco fortunata è la successiva esperienza londinese, nel corso della quale intraprende con scarso successo l'attività di impresario teatrale e di commerciante di libri italiani. Da Ponte si trasferisce in America nel 1805 per sfuggire ai debiti, stabilendosi a New York. Qui riesce ad allestire una stagione d'opera, mettendo in scena il *Barbiere di Siviglia* e altre opere rossiniane – ma anche il suo *Don Giovanni* – e aprendo infine il primo teatro d'opera di New York. Svolge con impegno anche un'attività di insegnamento e di divulgazione della lingua e della letteratura italiana che gli vale, alla fine della sua carriera di libertino, una vecchiaia onorata e pubblici riconoscimenti anche da parte dell'America puritana. A New York Da Ponte comincia a scrivere le sue *Memorie*, pubblicate in fasi successive. L'edizione definitiva in tre volumi viene pubblicata negli anni 1829-1830. Il primo intento che guida la mano del Da Ponte autobiografo è quello apologetico, dettato dalla necessità di presentare un'immagine rispettabile di sé e della propria vita al nuovo paese che lo aveva accolto. L'attendibilità della ricostruzione biografica, accuratamente purgata quando non apertamente idealizzante, è quindi limitata. Sono numerose le censure d'autore, sul versante biografico come su quello dell'attività artistica. La necessità di difendersi dalle calunnie è un tema ricorrente nelle *Memorie*. Da Ponte non possiede d'altronde la tempra di avventuriero del Casanova né il suo cinico edonismo. L'ex-avventuriero è impegnato a presentare un'immagine di sé

socialmente accettabile e quindi inevitabilmente mediocre. Scarsamente attendibili come documento autobiografico, le *Memorie* rappresentano nondimeno un importante documento del costume di un'epoca.

Nell'ambito della letteratura di viaggio rientra anche l'*Histoire de ma vie* di Giacomo Casanova, il rappresentante per antonomasia della figura dell'avventuriero libertino. La biografia di Casanova si svolge attraverso continui viaggi per l'Europa. Il viaggio in Casanova non ha però nulla in comune con il modello del viaggio illuministico, è sempre un viaggio di piacere che ha il suo fine in se stesso e nei piacevoli incontri che procura: «Je voyage pour mon plaisir» dichiara infatti il grande avventuriero nell'*Histoire de ma vie*. Casanova respira sin dall'infanzia l'atmosfera dei teatri veneziani. Studia a Padova laureandosi in legge. Divenuto abate, è segretario del cardinale Acquaviva a Roma ma uno scandalo lo costringe a ritornare a Venezia. Trova un nuovo protettore nel senatore Matteo Giovanni Bragadin, interessato alle pratiche magiche e occultistiche cui Casanova era dedito sin dalla giovinezza, ma è nuovamente costretto a lasciare Venezia. Si reca in Francia ed entra nella massoneria. Continua a vivere fra intrighi e avventure amorose finché, tornato a Venezia, l'Inquisizione lo fa arrestare sotto l'accusa di empietà. L'avventurosa fuga dai Piombi è stata narrata da Casanova nell'*Histoire de ma fuite* e successivamente nell'autobiografia. A Parigi la fortuna torna a sorridere al grande istrione. Gli intrighi diplomatici in cui è sempre immerso lo costringono però a lasciare Parigi e a riprendere i suoi viaggi. Viene rinchiuso in carcere a Barcellona. Ritornato a Venezia, l'ex perseguitato dell'Inquisizione non esita a divenire, con l'abituale spregiudicatezza, confidente della medesima. Un pamphlet contenente maldicenze sulla società veneziana lo costringe però a lasciare nuovamente Venezia. Nel 1788 pubblica l'*Histoire de ma fuite* e un romanzo fantastico, l'*Icosameron*, stampato in cinque volumi a Praga. L'anziano avventuriero era ormai ridotto in miseria quando il conte di Waldstein, che ammirava molto le sue conoscenze in materia di magia, gli offrì l'incarico di bibliotecario nel suo castello di Dux in Boemia garantendogli una tranquilla vecchiaia. Casanova poté così dedicarsi dal 1791 al 1798 alla stesura dell'*Histoire de ma vie jusqu'à l'an 1797*. Nella prefazione all'*Histoire de ma vie* Casanova – che aveva già scritto varie opere in francese, in particolare l'*Icosameron* – dichiara di avere scritto la propria autobiografia in questa lingua anziché in italiano «parce que la langue française est plus répandue que la mienne». La scelta linguistica corrisponde dunque all'intento di assicurare il più vasto pubblico possibile alla narrazione delle sue gesta. Se era la lingua internazionale dell'Illuminismo, il francese lo era ancora di più nel mondo dei libertini e degli avventurieri. Nell'autobiografia Casanova innalza un monumento a se stesso costruendo una sontuosa, iperbolica iconografia dell'avventuriero libertino. L'*Histoire de ma vie* incontrò una grande fortuna. L'opera costituisce un documento importante della vita delle corti, dell'aristocrazia libertina e in generale dell'umanità del tempo: celebra l'epopea di un Settecento libertino che della cultura illuministica aveva condiviso solo la spregiudicatezza intellettuale e morale.

Un'importante tipologia della letteratura di viaggio settecentesca è rappresentata dalle relazioni scientifiche, scritte da autori che spesso coltivano anche studi letterari e filosofici, secondo la grande tradizione galileiana che sembra

rinnovarsi nell'epoca dell'enciclopedismo illuministico. Le teorie di Newton appaiono agli scienziati italiani come la conferma e il prolungamento di quelle di Galileo. La lezione galileiana continuava ad agire sia come esperienza di metodo scientifico sia come modello letterario di chiarezza e di eleganza della prosa. Esempio da questo punto di vista il caso di Lazzaro Spallanzani, uno dei fondatori della moderna biologia. Dopo vari viaggi scientifici in diverse zone d'Italia, in Svizzera e a Marsiglia, negli anni 1785-1786 Spallanzani compie, in funzione di una grande opera progettata ma non realizzata, *La storia naturale del mare*, il suo viaggio più importante, a Costantinopoli. Viaggia per mare all'andata, per terra al ritorno. La relazione di questo viaggio è stata pubblicata postuma nel 1888 con il titolo di *Viaggio in Oriente*. La relazione del viaggio compiuto in Italia meridionale e in Sicilia nel 1788 è stata invece pubblicata da Spallanzani con il titolo di *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino* e con l'aggiunta degli *Opuscoli sopra diversi animali* (sei volumi, 1792-1797). Spallanzani cerca di descrivere i fenomeni naturali in modo chiaro e comprensibile anche al lettore profano. Sia che descriva i terremoti e le eruzioni vulcaniche o le migrazioni delle anguille di Comacchio nelle notti senza luna, Spallanzani riesce a trasmettere la sua passione di ricercatore che si muove nel «grande laboratorio della natura», in pagine di esemplare chiarezza e tutt'altro che prive di pregio artistico.

Naturalista e letterato è il padovano Alberto Fortis, figura complessa e inquieta nel panorama dell'Illuminismo italiano. A partire dal 1768 Fortis collabora all'«Europa letteraria» di Domenico Caminer e quindi al «Giornale enciclopedico» e al «Nuovo Giornale enciclopedico». Compie vari viaggi dedicati a studi naturalistici ed etnografici in Dalmazia. Pubblica il *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero* (1771). Pubblica quindi il suo piccolo capolavoro, il *Viaggio in Dalmazia* (1774), relazione di un viaggio scientifico compiuto nel 1771 al seguito di Lord Frederik Augustus Hervey, divisa in lunghe lettere dedicate ad amici e scienziati, tra i quali Spallanzani. Il libro ottiene un grande successo e viene rapidamente tradotto in francese, in inglese e in tedesco. Fortis conduce uno studio accurato dei paesi che visita, offrendone una descrizione che si estende dalla natura ai costumi degli abitanti. La prosa del viaggiatore si apre spesso a descrizioni paesistiche animate da un gusto del pittoresco che rivela l'allievo di Cesarotti. Sull'interesse scientifico del naturalista sembra prevalere la passione illuministica del *philosophe*, la fascinazione rousseauiana per le forme di vita di quei popoli «barbari», cui Fortis guarda con una sensibilità legata al primitivismo settecentesco. Dal punto di vista letterario le pagine migliori del libro, quelle che ne fecero la fortuna, sono offerte dalla lettera seconda, dedicata alla descrizione dei costumi dei Morlacchi. Fortis inserisce nella lettera una traduzione di gusto ossianesco di un canto funebre morlacco, la *Canzone dolente della nobile sposa d'Asan Agà* – significativa anticipazione del gusto romantico per i canti popolari – della quale Goethe diede una versione tedesca subito accolta da Herder nei *Volkslieder* (1778). Fortis si trasferisce successivamente a Napoli dove stringe amicizia con Filangieri e con gli altri illuministi napoletani. Nel 1790 ritorna a Padova dove lo attendevano nuove delusioni. Fortis prese posizione a favore della Rivoluzione francese e fu per questo costretto a trasferirsi in Francia dove pubblicò la sua ultima opera, i *Mémoires pour servir à l'histoire naturelle et principalement à*

l'oryctographie de l'Italie et des pays adjacents (1802), che gli valsero la stima di Napoleone e la nomina a prefetto della Biblioteca delle Scienze di Bologna e a membro dell'Istituto Nazionale Italiano.

Un grande viaggiatore è Alfonso Bonfioli Malvezzi, matematico, autorevole rappresentante della cultura bolognese del secondo Settecento, corrispondente di Condorcet e di Bonnet. La pubblicazione del suo *Viaggio in Europa*, avvenuta nel 1988, ha costituito un'importante acquisizione. Il viaggio di Malvezzi inizia nel 1771 e si conclude nel 1779 svolgendosi attraverso la Germania, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera. Nel corso del viaggio Malvezzi ha la possibilità di incontrare personaggi come Diderot, d'Alembert, Voltaire, Rousseau, Condorcet, Bonnet. Nelle sue riflessioni di viaggiatore 'illuminato' gli interessi scientifici appaiono sempre strettamente uniti a quelli umanistici e a quelli ideologico-civili.

Interessi scientifici spingono il mantovano Giuseppe Acerbi a compiere nel 1799 un viaggio di esplorazione in Finlandia che giunge fino a Capo Nord. Acerbi inizia nel 1796 una serie di viaggi attraverso l'Europa che si prolunga per otto anni. Nel 1798 visita la Svezia. L'anno dopo, insieme con un amico italiano, Bernardo Bellotti, raggiunge Oulu nel nord del Golfo di Botnia. Qui ai due viaggiatori si uniscono tre naturalisti svedesi e un pittore paesaggista, il colonnello Skjöldebrand. Il 19 luglio 1799 Acerbi e Skjöldebrand raggiungono Capo Nord. Nel 1802 Acerbi pubblica a Londra in inglese una dettagliata relazione dei suoi viaggi: *Travel through Sweden, Finland and Lapland, to the North Cape, in the years 1798 and 1799*. Nel 1804 pubblica una traduzione francese dell'opera. Più tardi ne pubblica un compendio italiano con il titolo *Viaggio al Capo Nord fatto l'anno 1799* (1832). Nel passaggio dall'edizione inglese a quella francese si verifica una notevole trasformazione del testo, che prosegue nel compendio italiano: all'iniziale impianto della relazione filosofico-scientifica subentrano una notevole cura della forma letteraria del testo, un'accentuazione delle descrizioni paesaggistiche, una metaforizzazione della natura che giungono ad esiti vicini al nuovo modello del viaggio romantico che si stava affermando in Europa. La soggettività del viaggiatore-narratore viene assumendo un ruolo dominante, mentre nelle descrizioni di sterminate lande gelate l'immagine della natura nordica si apre alla suggestione del pittoresco e del sublime.

Un'inesauribile curiosità intellettuale guida il più spregiudicato dei libertini italiani, Giambattista Casti, in tutti i suoi viaggi attraverso l'Europa. Ammirato da Giuseppe II che lo chiama a Vienna, Casti viaggia per le corti europee accompagnando il figlio del principe di Kaunitz. Si reca quindi in Russia, rimanendo a Pietroburgo dal 1777 al 1779. Nel *Poema tartaro* (letto in pubblico nel 1783) Casti presenta un'immagine fortemente satirica della Russia di Caterina II, rivelando un acuto spirito critico e demistificando l'immagine dell'opera riformatrice di Pietro il Grande e di Caterina diffusa nella cultura europea dai *philosophes*. Casti svela il volto dispotico dell'assolutismo che si spaccia per illuminato e la tirannide autocratica esercitata dalla corrotta imperatrice, denunciando il contrasto fra l'esteriore imitazione della civiltà europea esibita alla corte di Pietroburgo e i costumi ancora barbari e medievali, l'atavica ignoranza dello «schiavo popolo» oppresso dal giogo della tirannide. La satira politica del *Poema tartaro* si collega

dunque alla battaglia illuministica in favore della libertà dei popoli, divenendo una riflessione critica sui limiti dell'assolutismo illuminato. La polemica antirusa sviluppata nel *Poema tartaro*, che contrastava con la politica estera di Giuseppe II, costò a Casti il licenziamento e il divieto di pubblicare l'opera. Casti dovette quindi lasciare Vienna e trasferirsi a Venezia. Da qui partì nel 1788 al seguito del bailo Foscarini per il viaggio in Oriente narrato nella *Relazione di un viaggio a Costantinopoli*. Nel 1791 Casti ritorna alla corte di Vienna, succedendo l'anno dopo a Da Ponte nella carica di poeta cesareo. Tra il 1790 e il 1802 pubblica varie edizioni delle *Novelle galanti*, in ottava rima. Nel 1798 lascia Vienna per stabilirsi a Parigi. Proprio la Francia rivoluzionaria costituisce il teatro della sua ultima rappresentazione satirica, *Gli animali parlanti*, poema esopiano in ventisei canti composto tra il 1794 e il 1801 e pubblicato a Parigi nel 1802. Scritta come «un'amichevole e non istudiata lettera familiare», la *Relazione di un mio viaggio da Venezia a Costantinopoli*, pubblicata nel 1802, è rimasta al suo stato originario di breve resoconto. Proprio questa brevità costituisce uno dei suoi pregi, insieme con l'immediatezza delle notazioni di costume. Casti osserva la vita dei turchi con l'occhio disincantato e spregiudicato del giornalista pronto a cogliere i diversi aspetti del mondo che gli si presenta dinanzi.

Nel *Viaggio in Grecia* del siciliano Saverio Scrofani, infine, più che gli elementi di derivazione illuministica e rousseauiana emergono le riprese dalla letteratura europea del viaggio sentimentale, del viaggio in Grecia e delle rovine legata alle nascenti mitologie neoclassiche e romantiche: in particolare da Sterne, da Barthélemy, da Volney. Scrofani viaggia in Italia e in Francia approfondendo i suoi studi storici ed economici. A Parigi è spettatore dei primi avvenimenti della Rivoluzione. Tornato in Italia, i suoi studi economici lo fanno chiamare a Venezia dove viene nominato sovrintendente generale dell'agricoltura e del commercio con il Levante. Compie quindi un lungo viaggio che lo porta, attraverso la Grecia, in Asia Minore, Siria ed Egitto, del quale stende una *Relazione* tecnica. Un carattere ben diverso presenta l'opera dedicata da Scrofani con precisa coscienza letteraria alla narrazione del suo incontro con la Grecia, il *Viaggio in Grecia fatto nell'anno 1794-1795*, pubblicato nel 1799. L'opera conosce un'immediata fortuna: già nel 1801 ne appare una traduzione francese a Parigi, dove Scrofani si stabilisce. La cura letteraria dedicata al *Viaggio in Grecia* è confermata dalla revisione condotta al momento di pubblicarne una seconda edizione (1831). La visione della Grecia provoca inevitabilmente il confronto fra l'antica grandezza e la presente decadenza, resa ancor più umiliante dalla brutalità dei dominatori turchi: «Questa è dunque la Grecia?» è l'interrogativo che campeggia nella lettera XVII. L'arte antica viene contemplata con un gusto neoclassico: le figure dei nuovi interpreti della classicità si sovrappongono a quelle dei grandi antichi, Canova viene invocato come «unico e degno emulo di Prassitele e di Fidia» (LIII). La nostalgia della Grecia antica rimane peraltro ben lontana dall'eco interiore e dall'adesione lirica che il mito dell'Ellade conoscerà nei grandi romantici.

Mi limito a presentare una bibliografia essenziale riferita alle edizioni dei testi degli autori considerati, rinviando per un'informazione più completa e per il quadro della critica alla bibliografia che corredata il mio studio *Cultura e letteratura dell'Illuminismo*, in *Storia generale della letteratura italiana* diretta da Nino Borsellino e da Walter Pedullà, vol. VII: *Il secolo riformatore. Poesia e ragione nel Settecento*, Milano, Federico Motta Editore, 1999, pp. 297-454 (bibliografia relativa al capitolo *Viaggiatori e memorialisti*, pp. 450-454). L'intera opera è stata ristampata nel 2004, (Federico Motta Editore-Gruppo Editoriale L'Espresso).

Due ampie raccolte di testi sono state offerte dall'antologia *Viaggiatori del Settecento*, a cura di L. Vincenti [1950], Torino, UTET, 1971 (con importante introduzione e testi di Metastasio, Da Ponte, Pietro e Alessandro Verri, Luini, Bianconi, Denina, Rezzonico, Angiolini, Baretti, Spallanzani, Fortis, Casti, Scrofani, Bertola, Alfieri) e dal volume *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, a cura di E. Bonora, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951 (con profili bio-bibliografici premessi agli scritti di Carlo e Gasparo Gozzi, Baretti, Casanova, Mazzei, Gorani, Da Ponte, Martinelli, Bianconi, Spallanzani, Fortis, Rezzonico, Casti, Angiolini, Scrofani).

A. CONTI, *Prose e poesie del signor abate Antonio Conti*, t. I, Venezia, Pasquali, 1739, e t. II, Venezia, Pasquali 1956; *Versioni poetiche*, a cura di G. Gronda, Bari, Laterza, 1966; *Scritti filosofici*, a cura di N. Badaloni, Napoli, Rossi, 1972; *Lettere da Venezia a Madame la Comtesse de Caylus, 1727-1729*, con l'aggiunta di un *Discorso sullo Stato della Francia*, a cura di S. Mamy, Firenze, Olschki, 2003. – F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, a cura di P.P. Trompeo [1924], Torino, Einaudi, 1961; a cura di W. Spaggiari, Parma, Guanda, 1991; l'opera è inoltre pubblicata in *Illuministi italiani*, vol. II, *Opere di Francesco Algarotti e di Saverio Bettinelli*, a cura di E. Bonora, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 179-275. – P. e A. VERRI, *Viaggio a Parigi e a Londra (1766-1767)*. *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. Gaspari, Milano, Adelphi, 1980; «*Il Caffè*», 1764-1766, a cura di G. Francioni e di S. Romagnoli, Torino, Bollati Boringhieri, 1993; *Diario militare*, a cura di G. Scalia, Rocca San Casciano, Cappelli, 1967. Il carattere fittizio delle lettere in cui Pietro Verri narra la sua esperienza militare è stato dimostrato da Mario Zolezzi, che ha pubblicato quella che costituisce l'autentica documentazione epistolare dell'avventura militare di Verri, le lettere indirizzate allo zio, Monsignor Antonio Verri: cfr. *Lettere inedite di Pietro Verri. 5 maggio 1759 - 1° dicembre 1760*, Milano, Vita e Pensiero, 1965. – V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, a cura di L. Fassò, 2 voll., Asti, Casa d'Alfieri, 1951; *Vita di Vittorio Alfieri. Manoscritto Laurenziano Alfieri 241-2. Commentario*, a cura di F. Arduini, C. Mazzotta, G. Tellini, 3 voll., Firenze, Edizioni Polistampa, 2003. – C. PILATI, *Lettere di un viaggiatore filosofo. Germania, Austria, Svizzera (1774)*, a cura di G. Pagliero, Bergamo, Lubrina, 1990; *Lettere di un viaggiatore filosofo. Il Mezzogiorno e Parigi (1775-1776)*, a cura di G. Pagliero, Bergamo, Lubrina, 1993. Una scelta di testi di Pilati è stata presentata da Franco Venturi in *Illuministi italiani*, t. III, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, pp. 561-643. – C. DENINA, *Lettere Brandeburghesi*, Berlino, 1785-1786, a cura di F. Ciccoira, 2 voll., Torino, Centro Studi Piemontesi, 1989; *Autobiografia berlinese*, a cura di F. Ciccoira, Bergamo, Lubrina, 1990. – A. BERTOLA, *Diario del viaggio in Svizzera e in Germania*, a cura di M. e A. Stauble, Firenze, Olschki, 1982; *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni*, a cura di M. e A. Stauble, Firenze, Olschki 1986. – G. BARETTI, *Lettere familiari a' suoi tre fratelli*, a cura di L. Piccioni, Torino, Soc. Subalpina Editrice, 1941; ora anche con il titolo *Narrazione incompiuta di un viaggio in Inghilterra, Portogallo e Spagna*, a cura di M. Catucci, Roma, Biblioteca del Vascello, 1994; *Opere*, a cura di F. Fido, Milano, Rizzoli, 1967. – L. ANGIOLINI, *Lettere sopra l'Inghilterra, la Scozia e l'Olanda*, a cura di G. Di Pino, Milano, Bompiani, 1944; *Lettere sopra l'Inghilterra e la Scozia*, a cura di M. e A. Stauble, Modena, Mucchi, 1990. – C. REZZONICO, *Giornale del viaggio d'Inghilterra negli anni 1787-1788, con appendice di lettere inedite*, a cura di E. Guagnini, Modena, Mucchi, 1995. – L. CASTIGLIONI: una scelta dei capitoli più significativi del *Viaggio negli Stati Uniti dell'America Settentrionale* è stata curata da M. Cerruti, Modena, Mucchi, 1996. – F. MAZZEI, *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, a cura di A. Acquarone, 2 voll., Milano, Marzorati, 1970; *Filippo Mazzei: Scelta di scritti e lettere*, a cura di M. Marchione, 3 voll., Prato, Cassa di Risparmio e Depositi di Prato, 1984. – G. GORANI: tre dei quattro volumi nei quali si articolano i *Mémoires pour servir à l'histoire de ma vie – Memorie di giovinezza e di guerra (1740-1763)*, *Corti e paesi (1764-1766)*, *Dal dispotismo illuminato alla Rivoluzione (1767-1791)* sono stati pubblicati nel testo originale francese da A. Casati (Milano, Mondadori, 1936-1942). Il quarto

volume è stato pubblicato nel 1998: *Dalla Rivoluzione al volontario esilio (1792-1811)*, a cura di E. Puccinelli, introduzione di C. Capra (Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza). – L. DA PONTE, *Memorie*, a cura di G. Gambarin e F. Nicolini, 2 voll., Bari, Laterza, 1918; *Memorie e altri scritti*, a cura di C. Pagnini, Milano, Garzanti, 1971. – G. CASANOVA: l'edizione dell'*Histoire de ma vie* esemplata sul manoscritto originale è stata pubblicata in 12 volumi nel 1962 (Wiesbaden-Parigi, Brockhaus). Edizioni italiane sono state curate da C. Cordié (4 voll., Roma, Canesi, 1961-1963) e da P. Chiara (7 voll., Milano, Mondadori, 1964-1965); di una successiva edizione curata da P. Chiara e da F. Roncoroni sono stati pubblicati i primi tre volumi (Milano, Mondadori, 1983-1989); *Storia della mia fuga dai Piombi*, a cura di P. Chiara, Milano, Mondadori, 1976. – L. SPALLANZANI, *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, a cura di E. Vaccari e G. Parea, 2 voll., Modena, Mucchi, 2007; *Viaggio a Costantinopoli*, a cura di P. Mazzaello, Modena, Mucchi, 2007 (Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani, a cura di P. Di Pietro). – A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di E. Viani, introduzione di G. Pizzamiglio, Venezia, Marsilio, 1987; una scelta di testi di Fortis è in *Illuministi italiani*, t. VII, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato Pontificio e delle Isole*, a cura di G. Giarrizzo, G. Torcellan e F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968, pp. 279-390. – A. BONFIOLI MALVEZZI, *Viaggio in Europa*, a cura di S. Cardinali e L. Pepe, «Annali dell'Università di Ferrara», 1988; a cura di S. Cardinali, Palermo, Sellerio, 1991. – G. ACERBI, *Travel through Sweden, Finland and Lapland, to the North Cape, in the years 1798 and 1799*, 2 voll., Londra, Mawman, 1802; *Voyage au Cap-Nord par la Suède, la Finlande et la Laponie*, 4 voll., Parigi, Levrault 1804; *Viaggio al Capo Nord fatto l'anno 1799*, Milano, Sonzogno, 1832. – S. SCROFANI, *Viaggio in Grecia*, a cura di C. Cordié, Milano, Martello 1945; a cura di R. Ricorda, Venezia, Marsilio, 1989.